

**A TE NOB. ANTONIO
REVESE QUANDO
CELEBRAVI IL TUO
PRIMO SACRIFICIO
QUESTA ODE FU...**



12
scop.

A TE

NOB. ANTONIO REVERE

QUANDO

Celebravi il tuo primo Sacrificio

QUESTA ODE

FU CONSACRATA

Lettera d'un Amico

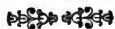
Cosa è amicizia? Non è l'amore, che passa tra genitori e i figliuoli, non la tenerezza, che è tra fratello e fratello, non la catena di rose, che lega gli amanti; nulla di tutto questo, e conchiudi essere l'amicizia un pensiero della mente assai più gentile, il palpito più generoso del cuore. Io la descrivo onestamente vestita, nel mover degli occhi manifesta, scarsa di parole, ricca di sentimenti e di fatti, la quale in mezzo al petto scritto ha: Compassione; e traverso la fronte quelle parole, che il poeta lesse al sommo della porta del male: lo eterna duro. È però conveniente, ch'essa le porti di color chiaro, come là convenivano di color oscuro, essendo quella del male una eternità tenebrosa, lucidissima quella del bene.

Perdonami i tristi versi, ch'io t'offro; imperciocchè l'acque della doglia mi sieno penetrate fin nell'anima. — Addio.

IL SACRIFICIO

La miserabil opera
Eva del suo peccato
Narrò piangendo ai miseri,
Che le sedeano a lato:
«Ecco, dicea, che agli occhi
Nostri il Signor disparve;
Come da folgor tocchi,
Inariditi già,
Doglie, peccati, e larve
Son vostra eredità.

«Figli, la mia memoria
 Non maledite voi:
 Qual mi vedeste, narrilo
 Ciascuno a' figli suoi,
 Pianger coll' alba, e giorno
 E notte lagrimosa
 Dell' immortal soggiorno
 Strugger l' idea così,
 E non trovar mai posa
 Dalle mie pene un dì.



«A voi, partendo, io lascio
 Nella memoria un detto:
 Al Creator del fulmine
 Il sacrificio è accetto;
 Nol placherà l' incenso?
 Placatelo col sangue;
 Ah! potess' io l' immenso
 Nappo del duolo empir,
 Per molta etade esangue
 Vivere, e poi morir! »

«O Creator del fulmine,
 Ruppe gemendo Adamo,
 Questa, ch'or piange, e indocile
 Violò prima il ramo,
 Quanto m'è cara, il sai,
 Più che non peña il bando,
 Più che non era, assai;
 Pur, per placarti, oimè!
 Sospirerei, svenando
 Anche quest'una a Te.



«Ella del cielo empireo
 Alle placate porte
 Contenta affaccierebbesi
 Della seconda morte»
 Teneri i figli, quanto
 Belli erano e leggiadri,
 Scoppiarono in un pianto
 Dirotto, a quello egual,
 Quando de' vecchi padri
 Dièr sepoltura al fral.

Quindi a placar si volsero
 La grande ira di Dio;
 Si distillò fra i posterì
 Quel sentimento pio:
 Nella sventura, o avanti
 D'insanguinare in guerra
 Le spade fulminanti,
 Col popolo fedel
 Anche la cieca terra
 Propiziava il ciel.



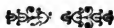
Perchè narrare intesero
 D'un tempo, che verria,
 In cui l'Eterno un vergine
 Sangue placato avria;
 Membra virginee e belle
 Languir, come pel vano
 Tramontano le stelle,
 Sotto il fatale acciar;
 Vasi di sangue umano
 Bolliron sugli altar.

Della foresta Ercinia
 Nel più terribil sito
 I druidi convennero
 All' esecrando rito:
 Luna, celasti allora
 Per la pietade il viso;
 Debito pianto, o Aurora,
 La tua rugiada fu
 Sul moribondo riso
 Di tanta gioventù.



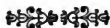
Or desolati spiriti
 Movon per l'aer fosco;
 Crollar piante, di gemiti
 Odi suonare il bosco.
 L'ombre così de' rei,
 Che insanguinâr l'arena
 Sacri agl' inferni dei,
 Per luoghi errando van
 D' interminabil pena,
 Perchè son morti invan.

Tu, che del voto immemore,
Sacra Vestal, peccasti,
Dimmi, se il conscio spirito
Entro l'avel purgasti!
Sol t'affannava il seno
Spirante a poco a poco,
Che non giacesse almeno
Quegli d'accanto a te,
Che il sempiterno foco
Dimenticar ti fè.



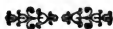
Se l'ocean coll' Arida,
E il ciel, che intorno gira,
Alla superna collera
Stati già fosser pira;
L'avrebbe indarno il sole
In olocausto accesa.
L'empia, e ingannata prole
Immaginar non sa,
Chi dell' antica offesa
Riparator sarà.

«Padre! — d'un Dio pe' lucidi
 Campi suonò la voce —
 Mi fan pietà degli uomini
 L'angoscie, e il fato atroce;
 Se il frale uman disposo,
 E sulla croce io moro,
 Padre, a cui tutta io poso
 L'eternitade in sen,
 Perdoneresti a loro
 Pe' miei dolori almen? »



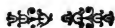
Dio, sacerdote, e vittima
 Chiede, si vòta, e muore;
 Come ciò fosse, storia
 È d'infinito amore:
 Del suo Fattor la pura
 Faccia mirò, sorrise,
 Tremò la creatura,
 Come una pia fedel;
 E sulla terra rise
 Innamorato il ciel.

Il fastidito calice,
 Che nel mortal suo velo
 Bevve l'Agnello innocuo,
 Fu trasportato in cielo;
 Ivi per ogni stilla
 Sempre un peccato lava
 Della redente argilla,
 E olezza d'un odor,
 Quale anche il ciel non dava
 Pria co' suoi mille fior.



Qui se medesimo agli uomini
 Il Redentor largia:
 Or del Calvario compiesi
 La mesta tragedia
 Sui gioghi erti dell'alpe,
 Fin sotto al polo, e quanto
 Stende di là da Galpe
 L'ampie sue braccia il mar,
 Dove risuona un canto,
 Dove una luce appar.

Santa Maria del Carmine,
 Oggi le man devote
 Nel tuo Figliuolo insanguina
 Un altro Sacerdote:
 Il benedetto viso
 Non scolorar, Maria!
 Quel, che dal Figlio inciso
 Vivo davanti a te
 Sangue verace uscia,
 Mistico sangue or è.



Oh! se ne' dolci visceri,
 Ogni qual volta cade,
 Dov'èi sentir lo spasimo
 Delle tue sette spade;
 No, non poteva Dio
 Un' unil creatura,
 Nè la sua madre un pio
 Figlio così dannar,
 Per quanto il mondo dura,
 A un immortal penar.

Dimmi, divina! al Golgota
 Quando verrò secondo?
 Sola, una sola lagrima
 Io fei cader nel mondo,
 Ma fu mortale Ah! Cristo,
 Svellimi, o muojo, questo
 Spin che mi fa sì tristo,
 Ridonami i miei dì;
 Un cor gentile, e mesto
 Non far morir così.



Speriam! — Quando dell'organo
 Propagasi il tremore,
 E una divina insania
 Travia la mente, e il core;
 Farmisi allor da presso
 Un serafino ascolto,
 Mormora in suon dimesso
 Voci sol chiare a me :
 « Ogni tuo bene è accolto
 Di questi altari a piè.

»Qni due profonde pagine
 Non ti saranno ascose,
 I numerati secoli,
 E le future cose:
 Pria che per te s'estingua
 La luce alma del sole,
 T' accenderò la lingua
 Del mio superno ardor;
 E nelle tue parole
 Palpiteranno i cor.»



Al susurrar dell'Angelo
 L' alma di polpe scarca
 Per la corsa de' secoli
 Pellegrinando varca;
 E sul confin le appare
 Ruina d' infinite
 Genti in un flammeo mare,
 E il luminoso vol
 Dell'anime romite .
 In grembo al Sommo Sol.

Romper la fila ai tumidi
Sogni dell'ardua mente,
Un'implacabil tedio.
L'ansie d'un cor fremente
Dar all'Eterno in voto;
E pel fatal deserto,
Come un mendico, ignoto,
Pover di spirto errar :
Questo è il gran dono offerto
Sul più sublime altar.



VIGENZA
STABILIMENTO DI G. LONGO
1845.